Prof.ssa PIANGATELLO CRISTINA

Economia e tecnica degli scambi internazionali

a.a. 2023/2024

LO SCENARIO INTERNAZIONALE

LA GLOBALIZZAZIONE

→Tendenza dell'economia ad assumere una dimensione sovranazionale

La globalizzazione presuppone un'integrazione crescente delle economie delle diverse aree del mondo, dando così luogo a una riduzione degli ostacoli che si frappongono alla libera circolazione dei beni, servizi, capitali, persone e conoscenze.

La distanza geografica fa si che l'impresa debba confrontarsi con l'economia mondiale, che offre canali di sbocco, mercati di approvvigionamento, fonti finanziare, conoscenze, tecnologie e tutti gli stimoli utili alla sua attività.

LA GLOBALIZZAZIONE

I ***processi competitivi hanno luogo a livello sovranazionale, con le seguenti implicazioni:***

1. L'integrazione dei mercati accentua la tensione concorrenziale in quanto l'erosione delle barriere all'entrata comporta un continuo confronto dell'impresa con le rivali e di conseguenza anche processi di ammodernamento strutturale e funzionale.

2. L'apertura internazionale impone alle imprese di confrontarsi anche con nuovi clienti e con nuove regole di competizione.

3. La comparsa di nuovi paesi genera processi di ridefinizione della divisione internazionale del lavoro.

LA GLOBALIZZAZIONE

La risposta delle imprese a questo fenomeno può prevedere:

A. *Dismissione di certe produzioni e l'indirizzo verso altre non minacciate dalle pressioni* competitive.

B. *Localizzazione, totale o parziale, dei cicli di vita nelle aree dove l'accesso ai fattori critici* della produzione è meno oneroso.

C. *Differenziazione dei prodotti offerti mediante ricerche.*

Si determinano anche due ulteriori conseguenze:

I. Velocissima *propagazione dei fenomeni di instabilità, prima finanziaria e poi economica.*

II. Indebolimento del ruolo dello stato nazionale.

LE TRE FASI DELLA GLOBALIZZAZIONE

PRIMA GLOBALIZZAZIONE (1870 - 1914): ci furono una serie di innovazioni tecnologiche cruciali per la diffusione internazionale del processo di industrializzazione:

a. Costruzione di navi più robuste e veloci

b. Apertura del canale di Suez

c. Servizio telegrafico transatlantico

Insieme a questi, con la riduzione dei dazi doganali, ci fu una fortissima accelerazione ai flussi commerciali internazionali, ai movimenti di capitale e ai flussi migratori.

LE TRE FASI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Conseguentemente si ebbe:

1. Sviluppo delle infrastrutture e riduzione dei costi di trasposto.

2. Rapporto fra commercio estero e PIL che cresce progressivamente fino a raggiungere il culmine del 1910.

3. Il 35% degli investimenti si stima fossero diretti all'estero.

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale ci fu un peggioramento delle relazioni internazionali, tanto da annullare i progressi della prima globalizzazione, la situazione peggiorò con il crollo della Borsa di New York (1929), che spinse a una svalutazione della moneta e all'aumento dei dazi doganali.

LE TRE FASI DELLA GLOBALIZZAZIONE

SECONDA GLOBALIZZAZIONE (1945 – 1980): Nel 1944 le Nazioni Unite vengono convocate a Bretton Woods per discutere dei problemi monetari e finanziari, cercando di fornire indicazioni sui modi e sulle istituzioni internazionali e intergovernative in grado di garantire un ordinato sistema monetario internazionale e un processo di ricostruzione e riattivazione delle economie martoriate dalla guerra.

I lavori di Bretton Woods si basano su:

1. *Libero scambio per la crescita economica.*

2. *Deregolamentazione per eliminare le barriere artificiali e permettere anche la libera* circolazione delle merci e dei capitali.

3. Vengono poste le basi per l'istituzione della *Banca Mondiale (eliminare la povertà nel* mondo), del *Fondo Monetario Internazionale (promuovere cooperazione monetaria* internazionale, stabilità dei tassi e crescita economica e occupazionale) e del GATT (l'Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio) e successivamente il WTO.

LE TRE FASI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Tutto questo porta a un impulso verso commercio internazionale e le conseguenze alla fine della seconda globalizzazione sono:

A. Riduzione delle barriere tariffarie da parte dei Paesi sviluppati.

B. L'abolizione reciproca dei dazi consente un "incremento del commercio di prodotti e per la prima volta la specializzazione internazionale delle industrie diventa un fattore importante, consentendo alla realizzazione di economie di scala e di agglomerazione".

LE TRE FASI DELLA GLOBALIZZAZIONE

TERZA GLOBALIZZAZIONE (attualmente in corso?): si ebbe l'avvio circa nel 1980 e si caratterizzò dall'ulteriore sviluppo del commercio internazionale, dagli investimenti diretti all'estero e dei flussi migratori.

→**COMMERCIO INTERNAZIONALE**: ci furono scambi mondiali di merci che superarono di oltre dieci volte quelli del 1950, di conseguenza, con l'aumento delle importazioni e delle esportazioni, aumentò il PIL.
Il recupero è stato trainato grazie alla ripresa della domanda proveniente dai Paesi asiatici.

→**IDE:** ebbero una crescita impetuosa, favorita dal miglioramento delle infrastrutture mondiali, dal diffondersi dei servizi alle imprese e all'affermarsi di tecnologie dell'informazione, in grado di ridurre i costi di coordinamento delle attività che avvenivano in Paesi distanti.

Diventa cosi sempre più importante il concetto di imprese "multinazionali".

LE TRE FASI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Gli **IDE** dell'attuale fase:

a. Considerano i Paesi in via di sviluppo come destinatari di investimenti e attori da cui si originano flussi in uscita degli investimenti stessi, indirizzati sia verso i Paesi economicamente sviluppati, sia in quelli in via di sviluppo.

b. Riguardano industrie manifatturiere e i servizi, anche se in tempi più recenti si registra una ripresa del settore primario.

c. Nel settore manifatturiero, gli IDE appaiano come il mezzo con cui si attua una sostanziale frammentazione internazionale della produzione, caratterizzata da crescente delocalizzazione.

→ IDE: orizzontali, verticali, verticali di ritorno: movimento dei capitali liberi tra Paesi ricchi, soggetti a restrizioni nei Paesi in via di Sviluppo

LE TRE FASI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Le differenze tra l'attuale fase di globalizzazione quelle passate sono:

• Partecipazione dei mercati globali di Paesi in via di sviluppo, che grazie all'abbondanza della forza lavoro, ottengono un vantaggio comparato.

• La struttura del commercio estero è di tipo **intra-industry** (commercio orizzontale) piuttosto che **infra-industry** (commercio verticale).

• Crescente de-materializzazione dei flussi commerciali, sia in seguito al'aumento della componente intangibile dei prodotti (es. assistenza post vendita), sia a causa della crescita degli scambi di servizi veri e propri (trasporti, viaggi ecc), che hanno favorito lo sviluppo di nuovi canali distributivi.

• Evoluzione del modello di commercio dei Paesi in via di sviluppo relativa al considerevole aumento delle esportazioni di servizi

LE DETERMINANTI DELL'INTEGRAZIONE DEI MERCATI

L'attuale realtà economica si basa sul libero scambio di merci, servizi, capitali e anche persone che sono in grado di spostarsi in Paesi differenti in maniera semplice e sempre meno costosa, grazie a fattori storici, economici, politici e sociali.

1. *SVILUPPO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO:* determinante all'apertura economica è stato lo sviluppo e la diffusione del sapere scientifico che è diventata una risorsa produttiva, nella quale assume sempre più importanza la dimensione internazionale dei processi competitivi.
2. *PROGRESSI NELLE ICT:* l'integrazione dell'economia internazionale appare trainata dalle innovazioni nel trattamento e nell'elaborazione delle informazioni e nelle telecomunicazioni.
3. *DIFFUSIONE ECONOMIA DI MERCATO:* dopo Yalta, si sono sviluppate da una parte economie di mercato, dove lo Stato affidava la soddisfazione dei bisogni della popolazione all'azione delle imprese private e ai meccanismi regolatori del mercato; dall'altra, si sono imposte economie di piano, in cui lo Stato affidava l'azione diretta alla direzione statale e ai meccanismi della pianificazione centralizzata; dal 1989 la ripartizione del mondo in due principali blocchi economici è venuta meno
4. *RIDUZIONE DELLE BARRIERE ARTIFICIALI*: i confini sono diventati più penetrabili rispetto al passato in virtù degli accordi internazionali, interessati alla riduzione delle barriere agli scambi e agli investimenti.

I NUOVI PROTAGONISTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

L'accresciuta partecipazione ai mercati globali da parte di numerosi paesi in sviluppo è la conseguenza di un fenomeno più ampio: lo *spostamento del baricentro dell'economia mondiale.*

I Paesi occidentali avanzati registrano una diminuzione dei tassi di crescita delle loro economie, contrapposta all'espansione dei Paesi "emergenti".

Sono detti Paesi "emergenti" quei mercati caratterizzati dalla compresenza di alcuni fattori di natura economica: ridotto ricchezza pro capite, arretratezza del mercato dei capitali, uno sviluppo economico impetuoso approssimato dal tasso di crescita del PIL, dal grado di industrializzazione (crescente) e dall'apertura (crescente) agli investimenti esteri.

Alcune mercati emergenti sono più interessanti di altri a causa delle combinazione tra le dinamiche economiche e demografiche, come ad esempio i paesi Orientali, che hanno raddoppiato il loro PIL mondiale.

I NUOVI PROTAGONISTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

CASO CINA: ha avuto una situazione di ipercrescita, circa 8-9% per 30 anni, da 1978 quando si ebbe un'opera di modernizzazione della Cina basata sulla *valorizzazione graduale dell'iniziativa privata e sull'apertura verso l'estero, entrambe viste come strumenti per il raggiungimento del vero* obiettivo: il rafforzamento della Cina.

Facendo leva sulle caratteristiche del mercato interno e aprendosi agli scambi commerciali con il resto del pianeta, la Cina:

a. si è trasformata nella "fabbrica del mondo".
b. è la seconda economia mondiale del globo in termini di PIL.
c. è la prima potenza commerciale del pianeta: la quota delle esportazioni mondiali di merci è crescita esponenzialmente.
d. attira flussi rilevantissimi di investimenti diretti.
e. è l'economia con le maggiori riserve finanziarie del pianeta, il che conferisce grande capacità di manovra sui mercati internazionali.

I NUOVI PROTAGONISTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

CASO INDIA: ha saputo costruire la più grande democrazia del mondo, malgrado gli ostacoli posti dal'analfabetismo, dal pluralismo linguistico e religioso, dalla varietà etnica e sociale.

Il suo sviluppo si basa più sul mercato interno che sulle esportazioni, sui consumi più che sugli investimenti, sui servizi ad alta tecnologia piuttosto che sull'industria manifatturiera.

L'India ha trasformato il vecchio sistema protezionistico, in un sistema di mercato sul modello occidentale.

Questo è stato possibile indirizzando gli sforzi in tre direzioni:
a. privatizzando molte imprese e derogando parecchie attività monopolizzate
b. riducendo la spesa pubblica
c. favorendo massicci investimenti nazionali ed esteri

Per quanto riguarda l' industria manifatturiera, l'indice della produzione industriale registra un incremento, trainato dal settore tessile, dell'automotive e farmaceutico.

I NUOVI PROTAGONISTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

I PAESI BRICS → raggruppamento delle economie mondiali emergenti formato dai Paesi del precedente BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) con l'aggiunta di Sudafrica (nel 2010).

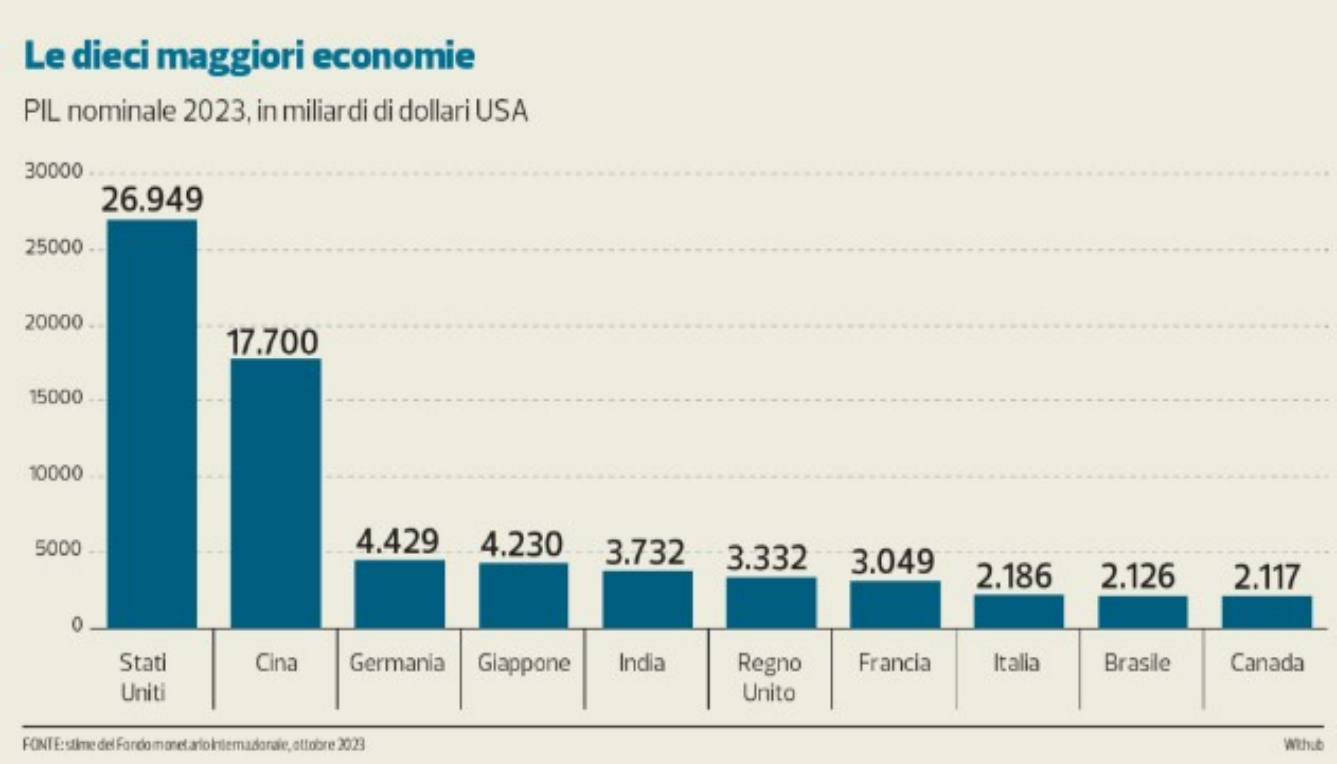
Al 15° vertice dei BRICS, nel 2023, altri 22 Paesi del Sud del Mondo hanno chiesto di farne parte, ma per il momento, a far data dal 1° gennaio 2024, ne sono stati ammessi solo 4 (Egitto, Emirati Arabi, Etiopia, Iran; Argentina e Arabia Saudita).

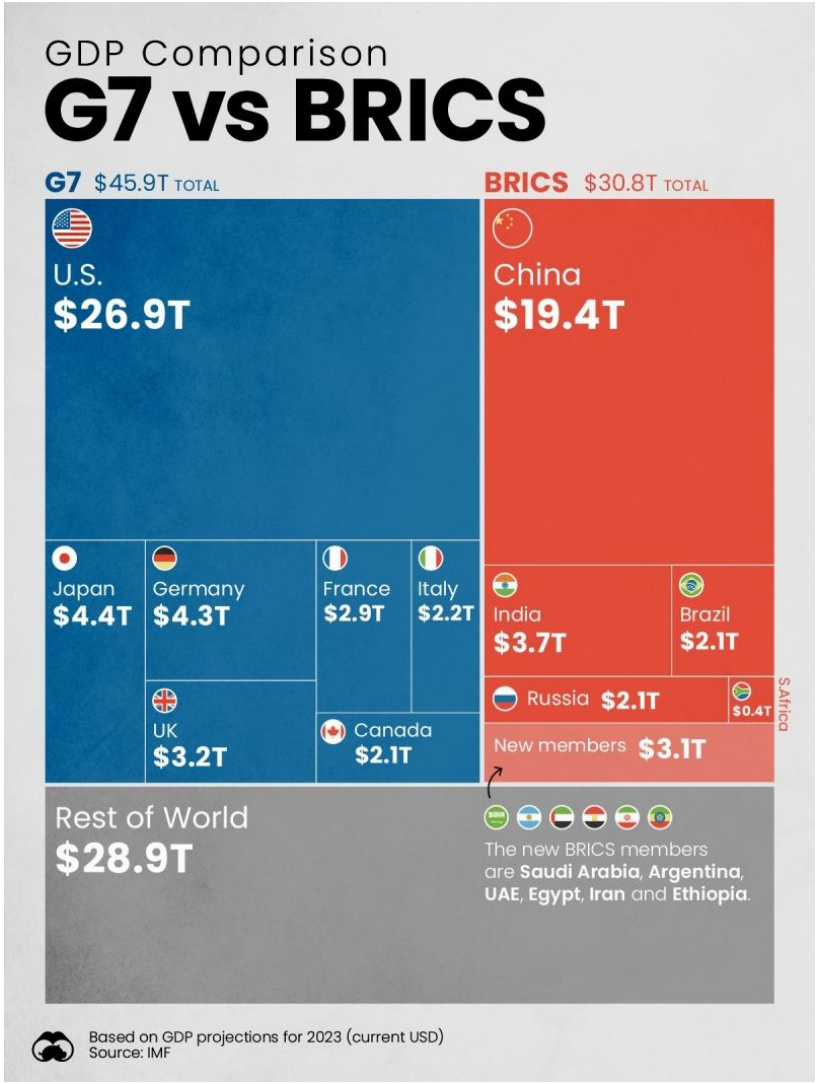
L'acronimo originale "BRIC" fu coniato nel 2001 dall'economista della Goldman Sachs Jim O'Neill per descrivere le economie in rapida crescita che avrebbero dominato collettivamente l'economia globale entro il 2050.

L'acronimo BRIC è diventato di uso comune tra economisti e investitori, ma ha anche convinto i governi di questi Paesi a creare nel 2009 un foro di discussione alternativo al G7 e parallelo al G20.

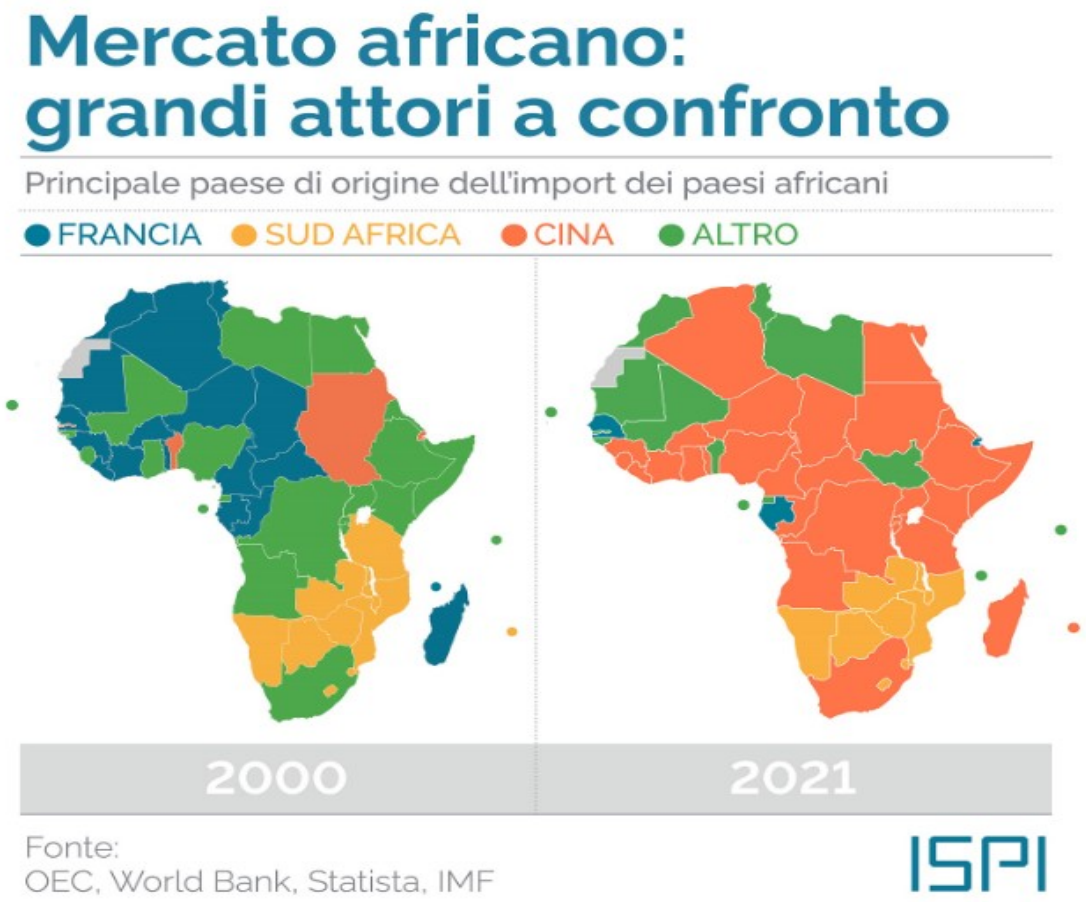
Questi Paesi condividono una situazione economica in via di sviluppo e abbondanti risorse naturali strategiche, ma, soprattutto, sono stati caratterizzati da una forte crescita del prodotto interno lordo (PIL) e del peso nel commercio mondiale, specie agli inizi del XXI secolo.

Tali economie, dunque, si propongono di costruire un sistema commerciale e finanziario globale attraverso accordi bilaterali non basati sul dollaro (*de-dollarizzazione*) e con la più volte ribadita non appartenenza ai blocchi economici storici.

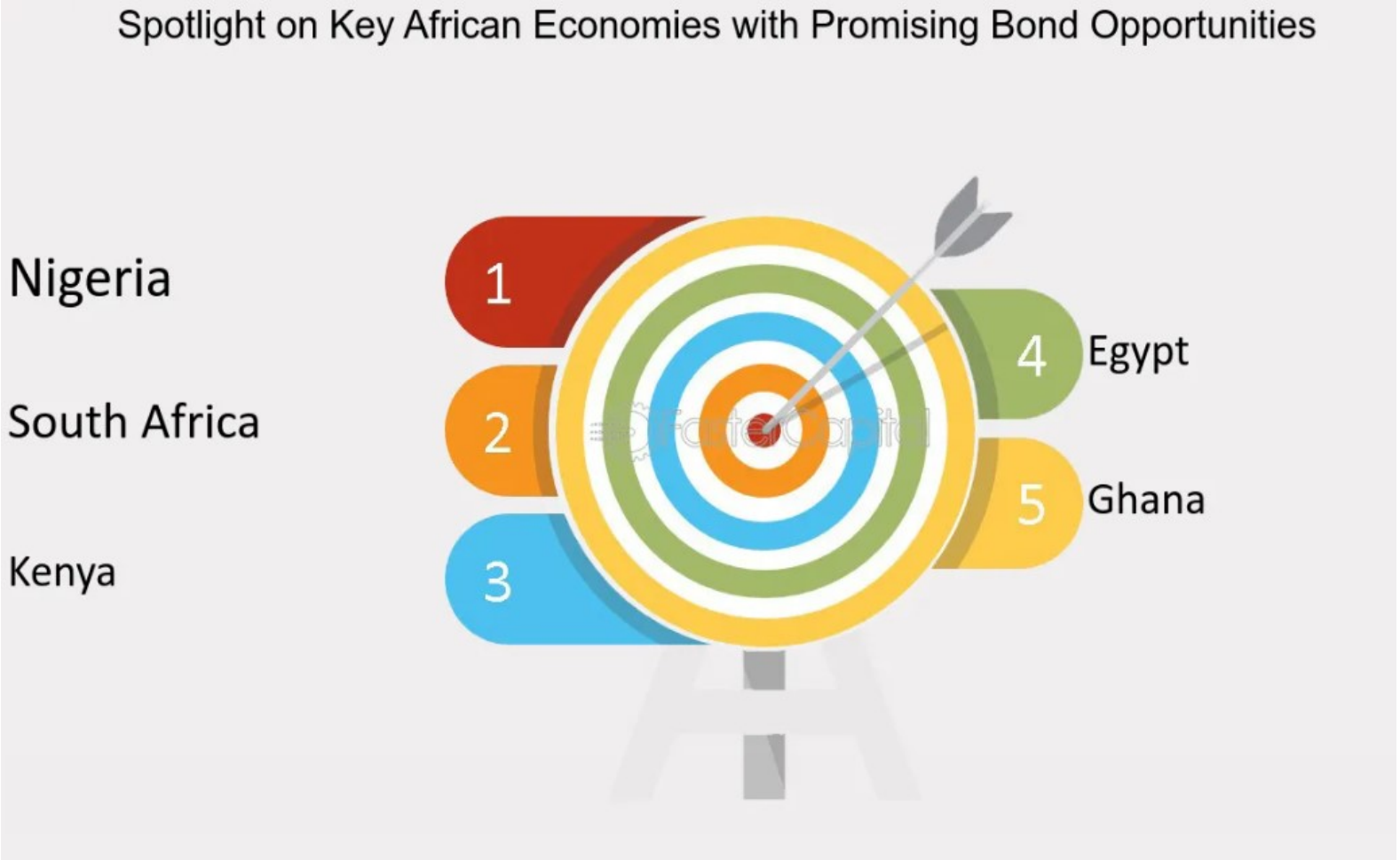

Le dieci maggiori economie
PIL nominale 2023, in miliardi di dollari USA
30000
25000
20000
15000
10000
5000
0
26.949
17.700
4.429
4.230
3.732
3.332
3.049
2.186
2.126
2.117
Stati Uniti
Cina
Germania
Giappone
India
Regno Unito
Francia
Italia
Brasile
Canada
FONTE: stime del Fondo monetario internazionale, ottobre 2023
Withub


GDP Comparison
G7 vs BRICS
G7 $45.9T TOTAL
BRICS $30.8T TOTAL
U.S.
$26.9T
China
$19.4T
Japan
$4.4T
Germany
$4.3T
France
$2.9T
Italy
$2.2T
UK
$3.2T
Canada
$2.1T
India
$3.7T
Brazil
$2.1T
Russia $2.1T
$0.4T
S.Africa
New members $3.1T
Rest of World
$28.9T
The new BRICS members are Saudi Arabia, Argentina, UAE, Egypt, Iran and Ethiopia.
Based on GDP projections for 2023 (current USD)
Source: IMF

I NUOVI PROTAGONISTI DELLA GLOBALIZZAZIONE



I NUOVI PROTAGONISTI DELLA GLOBALIZZAZIONE



EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

L'apertura agli scambi e alle interazioni internazionali è una determinante fondamentale per la crescita:

I. **La liberta di scambio e di investimento permette di *sfruttare il principio del vantaggio comparato, ne segue che ci sia un alto livello di specializzazione e commercializzazione* delle imprese**.

La specializzazione permette di sfruttare la capacità e le esperienze di cui dispongono, mentre la commercializzazione amplia l'offerta di beni e di servizi alla imprese e ai consumatori, e consente di diversificar i rischi, canalizzare le risorse e ottenere capitali al più basso costo possibile.

II. Consente **di *usufruire delle possibilità offerte dai mercati mondiali e di accrescere il loro* potenziale di vendita**, con conseguenze positive circa l'ottenimento di economie di scala, la suddivisione di costi fissi.

L'apertura genera vantaggi sia per le imprese che per i cittadini, che beneficiano di costi meno alti, maggiore varietà di prodotti e aumento del potere d'acquisto. L'importazione, inoltre, può contribuire a frenare l'inflazione, e quando questa è bassa, tende ad innalzare il rendimento del risparmio.

III. Estendendo l'ambito geografico della competizione, **aumenta la possibilità di accedere a nuove idee, conoscenze, tecnologie e procedimenti più efficaci ed efficienti**.

IV. I Paesi che applicano politiche relativamente liberali in materia di scambi e di investimenti ***attirano flussi più elevati di IDE, che contribuiscono alla ricchezza e alle occupazioni* nazionali e hanno un effetto accelerativo sulla crescita.**

EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Circa gli **effetti negativi**, possiamo dire:

I. C'è un **legame tra *globalizzazione, disuguaglianza e povertà***.
Indichiamo con "povertà" uno stato di un individuo/famiglia che vive al di sotto di determinate condizioni accettabili, mentre la "disuguaglianza" si riferisce alla distribuzione del benessere tra individui/famiglie.

L'accusa principale mossa alla globalizzazione è di aver contribuito alla povertà nel mondo, questo viene misurato attraverso un indicatore che rappresenta **la percentuale di popolazione che vive quotidianamente al di sotto di determinate soglie.**

II. **La globalizzazione ha causato maggiore disoccupazione nei Paesi industrializzati**, a causa soprattutto delle strategie di delocalizzazione poste in essere dalle imprese che "esporterebbero posti di lavoro" verso Paesi a basso costo della mano d'opera.

GLOBALIZZAZIONE E CRESCITA ECONOMICA

Negli ultimi decenni, i Paesi più aperti al mercato mondiale sono cresciuti più rapidamente di quelli meno aperti.

In particolare, nei Paesi in via di sviluppo che hanno orientato le loro economie verso una partecipazione ai flussi di scambi, di investimenti e di tecnologie hanno riscontrato un miglioramento della vita della popolazione con una crescita di reddito, ma anche con miglioramenti sotto il profilo sociale, come ad esempio un aumento dell'istruzione o della prospettiva di vita.

Per i Paesi in via di sviluppo che invece non hanno adottato politiche di apertura ("meno globalizzate") la povertà è aumentata.

L'apertura agli scambi e alle interazioni internazionali è una determinante fondamentale per la crescita.

La crescita ed il rafforzarsi dei flussi di scambio tra Paesi e le loro provenienze e destinazioni hanno subito notevoli variazioni nel corso degli ultimi trent'anni.

EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Uno degli effetti della globalizzazione, dovuto alla metamorfosi della "cellula" fondamentale dell'economia (l'impresa capitalistica) in azienda prima multinazionale poi transnazionale, è stata la rapida estensione dei processi di cooperazione ed integrazione economica tra aree ricche e, nel contempo, il loro restringimento rispetto al resto del mondo (il fenomeno dello sganciamento" delle aree ricche di Giappone, Stati Uniti, Unione Europea, dai Paesi dell'Africa, di gran parte dell'America Latina, dell'Asia e della ex-URSS).

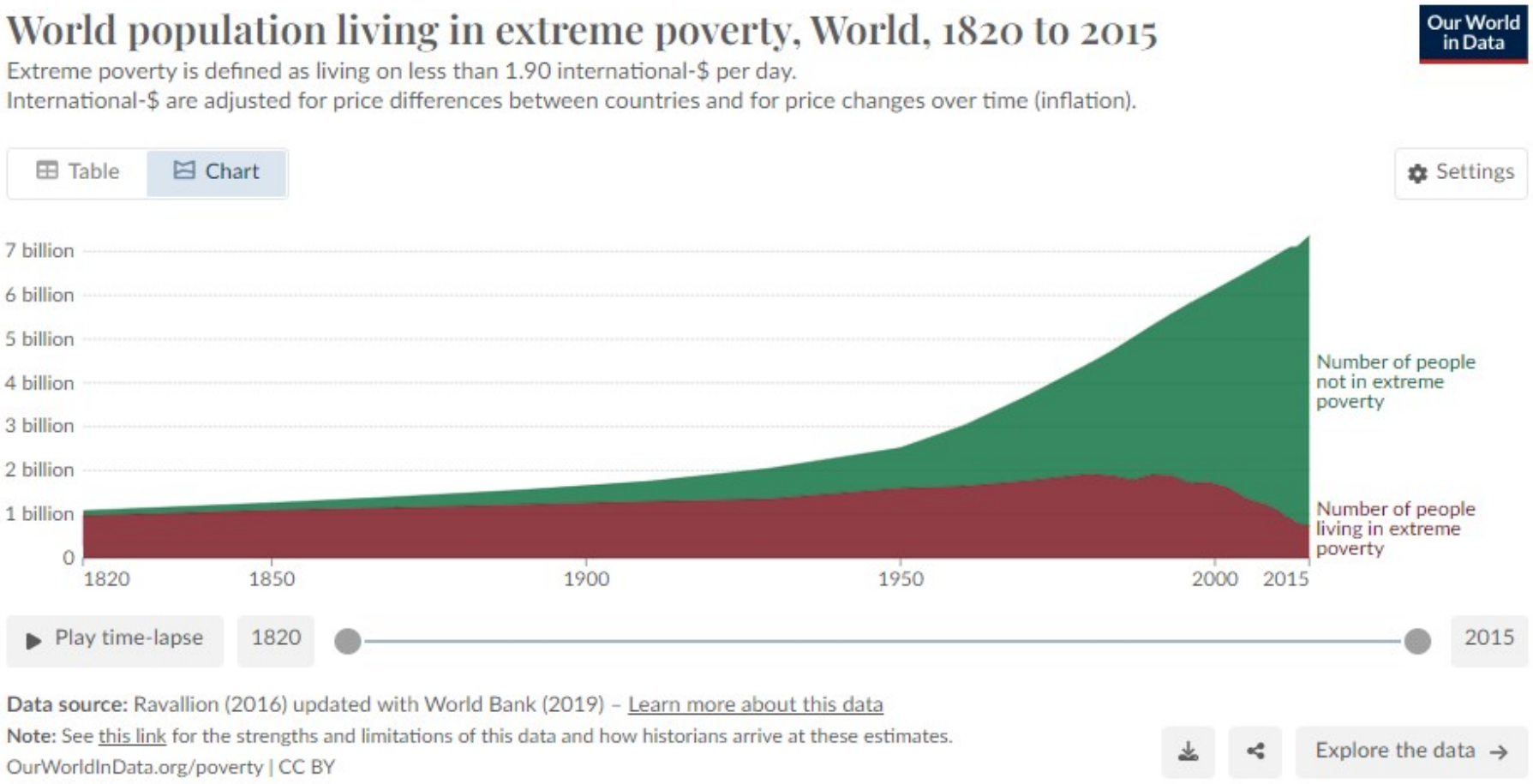
I dati disponibili mostrano che la tendenza al calo della quota del commercio mondiale dei Paesi del Terzo mondo, già iniziata nel periodo 1950-1980, si è ulteriormente rafforzata con l'affermarsi dei processi di globalizzazione.

I Paesi più industrializzati usufruiscono di circa tre quarti del commercio mondiale (dei quali più della metà i Paesi più ricchi).

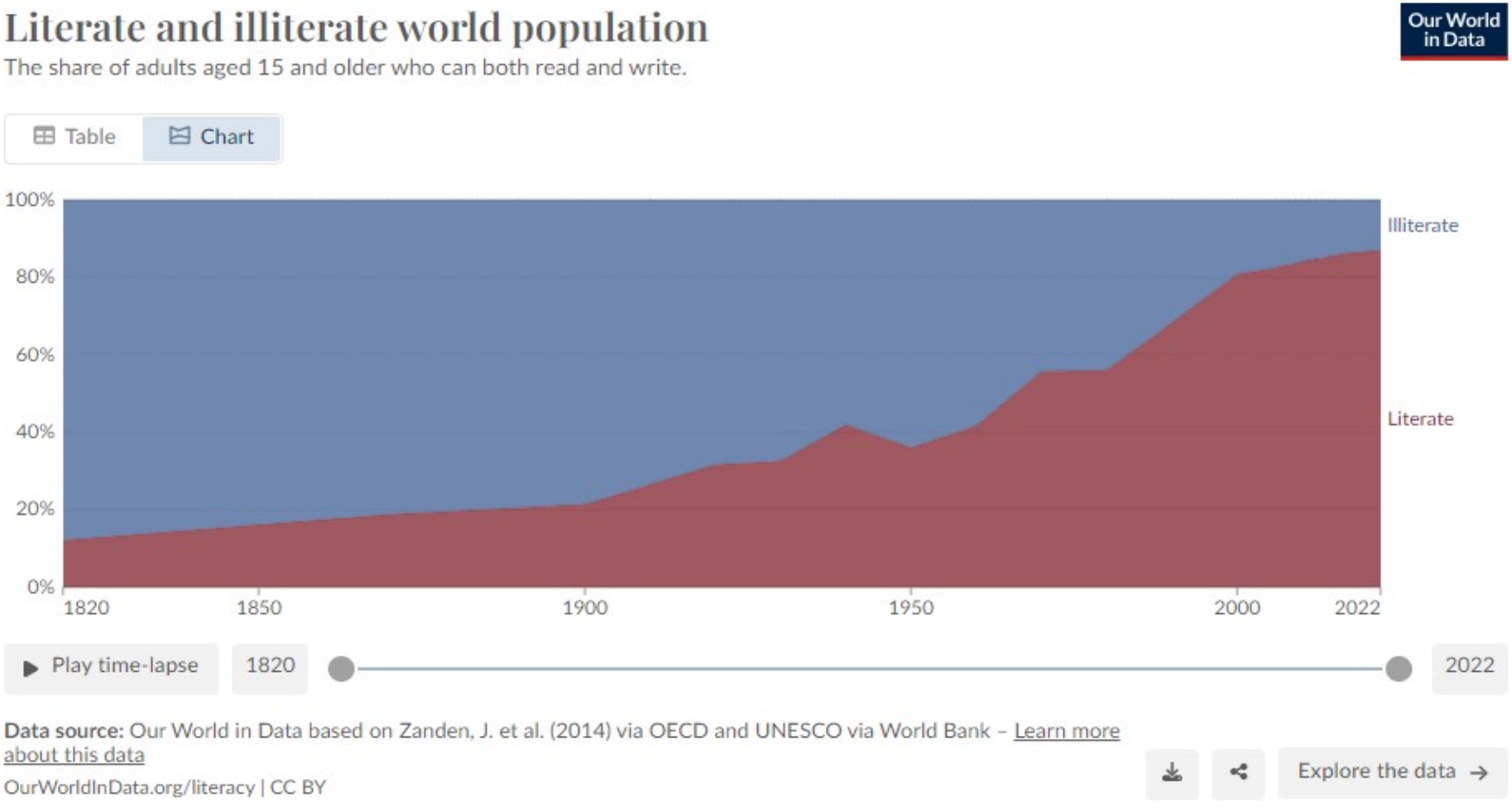
I dati forniti sullo sviluppo umano confermano che l'esportazione mondiale proviene per l'86% dal 20% più ricco del mondo, il 17% dal 60% e l'1% dal 20% più povero.

Il tentativo di gestire questi processi o di ovviare alle conseguenze negative ha dato origine negli anni a numerosi interventi dei governi e degli organismi internazionali.

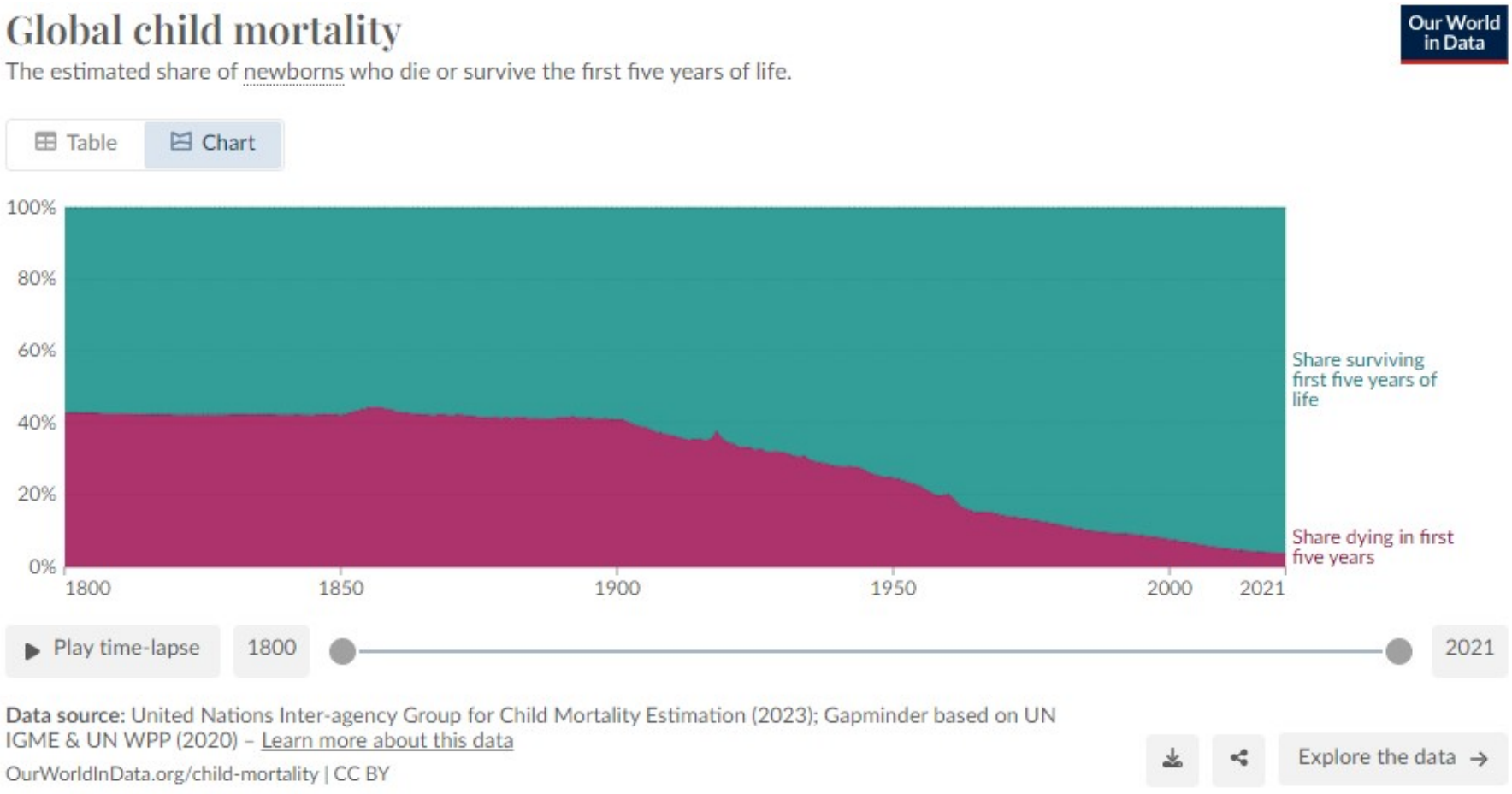
EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE



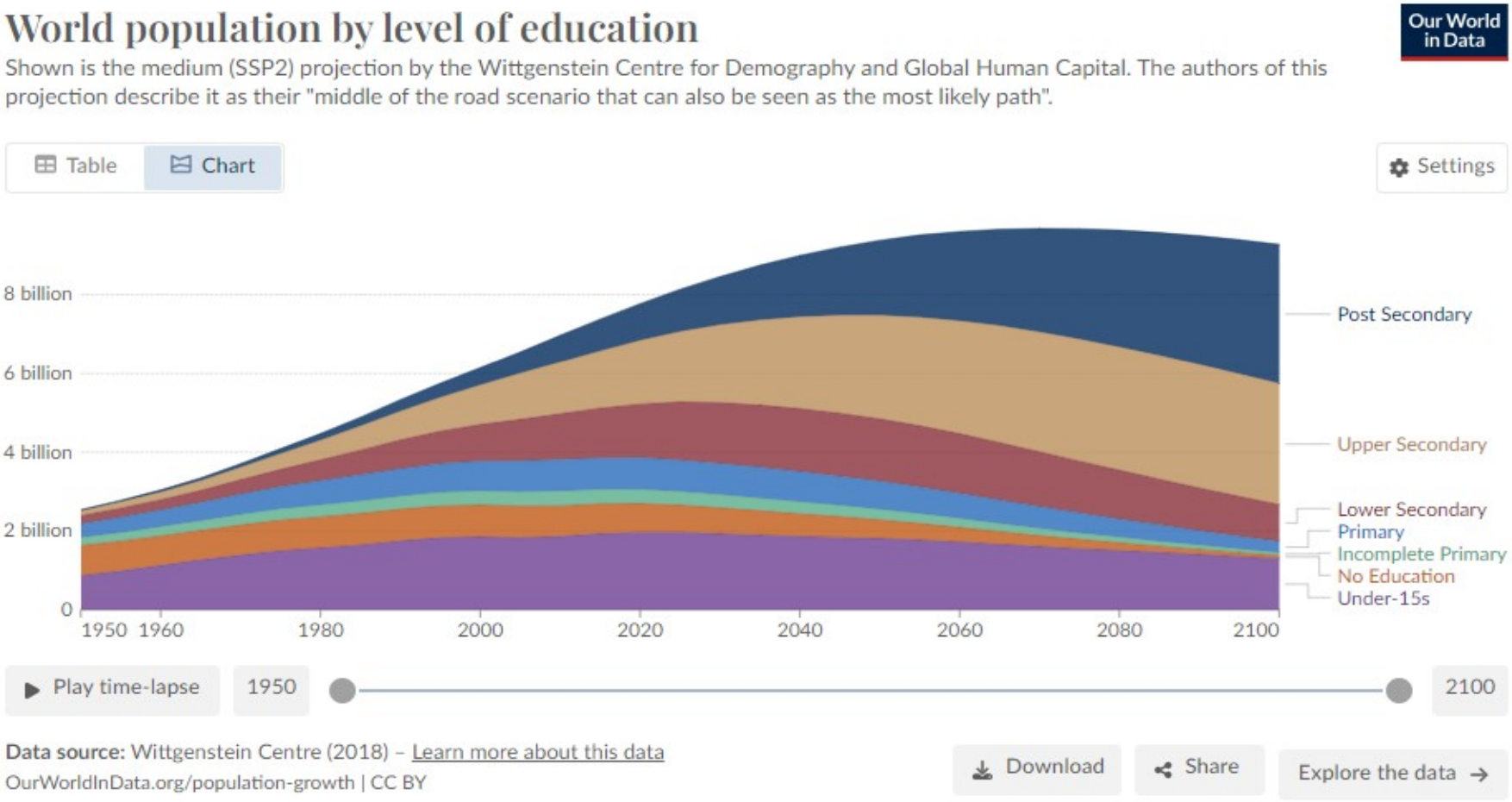
EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE



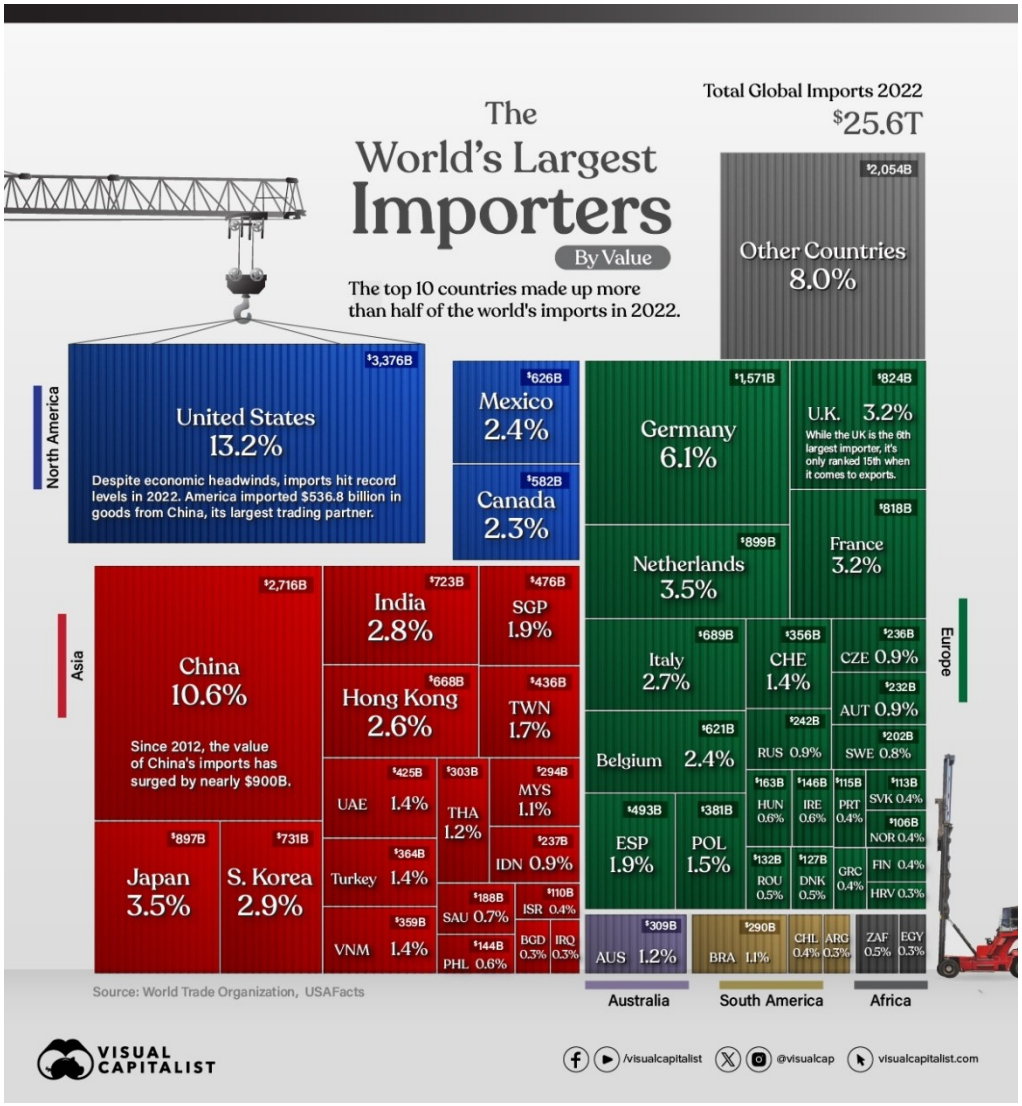
EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE



EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE



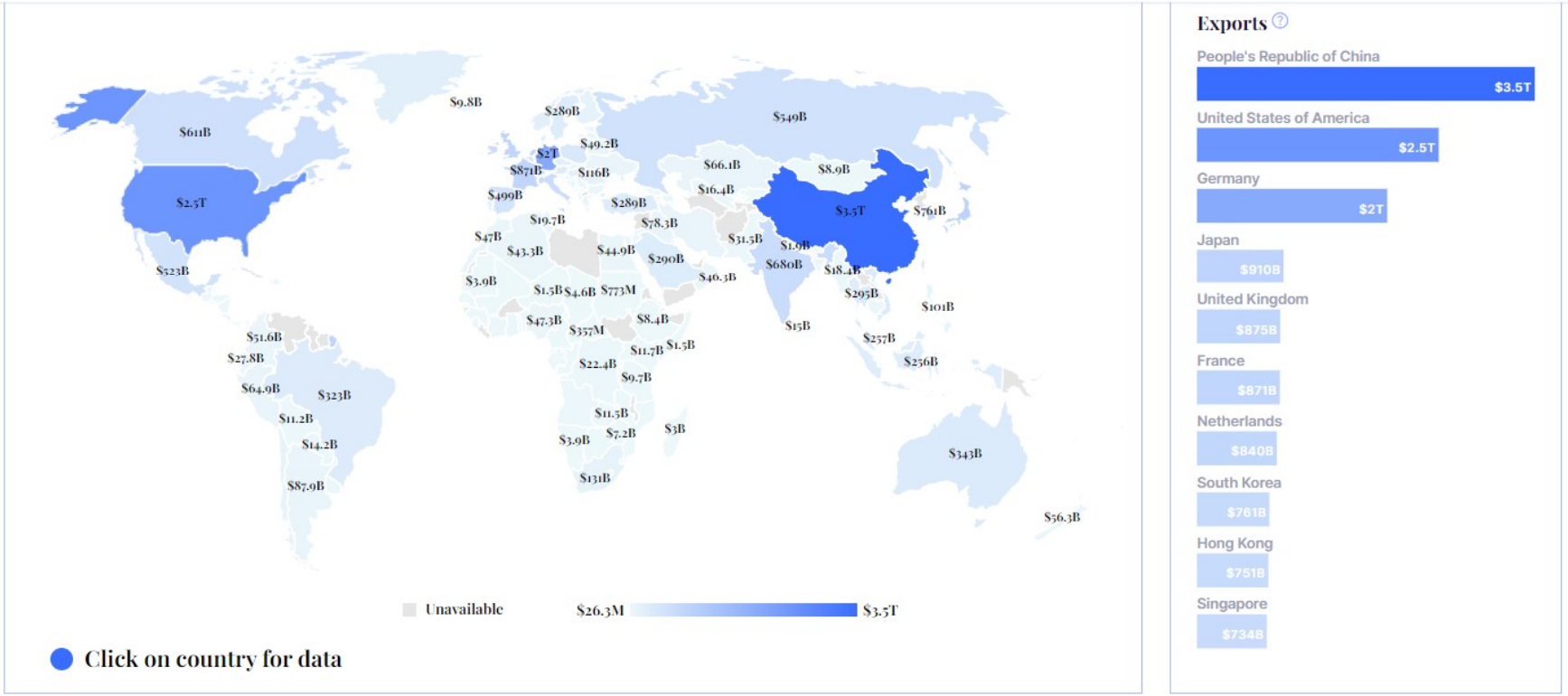
150 Years of Exports
MERCHANDISE EXPORTS SHARE 1870-2022
The world's dominant exporters have shifted since 1870, with modern economic powerhouses replacing traditional superpowers.
REST OF WORLD
54.4%
24.3%
UK
In the late 1800s, the UK was the world's largest exporter by value. By 2022, it had shrunk to the 15th largest.
Japan's growth in electronic goods production briefly made it one of the world's largest exporters.
64.6%
2.2%
3.1%
JAPAN
6.8%
0.1%
15.4%
GERMANY
8.5%
14.8%
U.S.
5.0%
CHINA
2.8%
100%
90%
80%
70%
60%
50%
40%
30%
20%
10%
0%
1870
1880
1900
1920
1940
1960
1980
2000
2020
Source: Peterson Institute for International Economics (PIIE), World Trade Organization
The source paper examined exports from these five countries as part of a larger look at hyperglobalization.
Value was calculated using constant prices (1990 dollars) until 1973 and current dollars afterwards.


The
World's Largest
Importers
By Value
The top 10 countries made up more than half of the world's imports in 2022.
Total Global Imports 2022
$25.6T
$2,054B
Other Countries
8.0%
North America
$3,376B
United States
13.2%
Despite economic headwinds, imports hit record levels in 2022. America imported $536.8 billion in goods from China, its largest trading partner.
$626B
Mexico
2.4%
$582B
Canada
2.3%
Asia
$2,716B
China
10.6%
Since 2012, the value of China's imports has surged by nearly $900B.
$723B
India
2.8%
$476B
SGP
1.9%
$668B
Hong Kong
2.6%
$436B
TWN
1.7%
$425B
UAE 1.4%
$303B
THA
1.2%
$294B
MYS
1.1%
$237B
IDN 0.9%
$897B
Japan
3.5%
$731B
S. Korea
2.9%
$364B
Turkey 1.4%
$359B
VNM 1.4%
$188B
SAU 0.7%
$110B
ISR 0.4%
$144B
PHL 0.6%
BGD 0.3%
IRQ 0.3%
Europe
$1,571B
Germany
6.1%
$824B
U.K. 3.2%
While the UK is the 6th largest importer, it's only ranked 15th when it comes to exports.
$899B
Netherlands
3.5%
$818B
France
3.2%
$689B
Italy
2.7%
$356B
CHE
1.4%
$236B
CZE 0.9%
$232B
AUT 0.9%
$621B
Belgium 2.4%
$242B
RUS 0.9%
$202B
SWE 0.8%
$493B
ESP
1.9%
$381B
POL
1.5%
$163B
HUN 0.6%
$146B
IRE 0.6%
$115B
PRT 0.4%
$113B
SVK 0.4%
$106B
NOR 0.4%
$132B
ROU 0.5%
$127B
DNK 0.5%
GRC 0.4%
FIN 0.4%
HRV 0.3%
$309B
AUS 1.2%
$290B
BRA 1.1%
CHL 0.4%
ARG 0.3%
ZAF 0.5%
EGY 0.3%
Australia
South America
Africa
Source: World Trade Organization, USAFacts
VISUAL CAPITALIST
/visualcapitalist
@visualcap
visualcapitalist.com

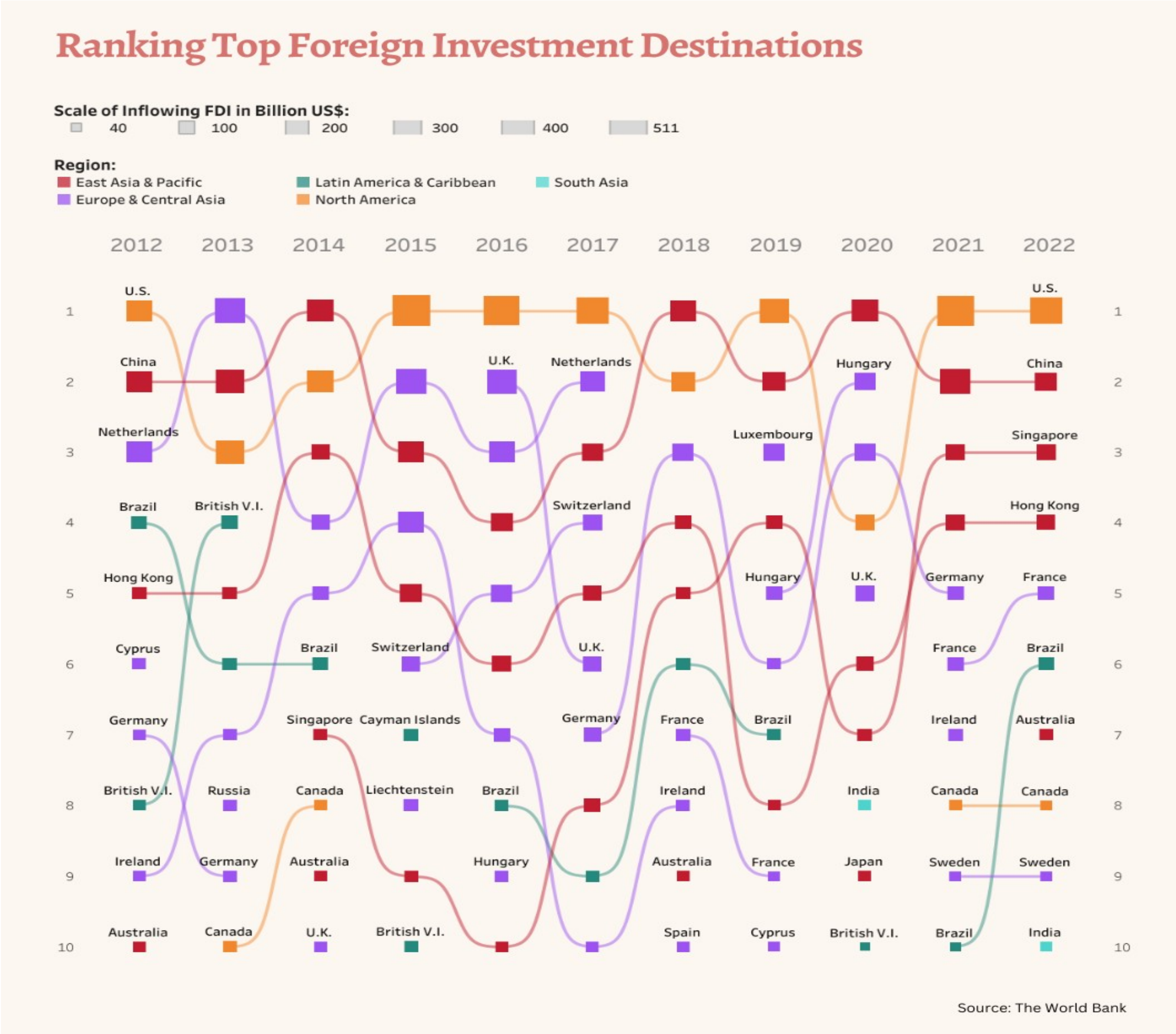
EXPORT 2022

EUROPE
ASIA
AMERICAS
OCEANIA
AFRICA
China
$3.6T
United States
$2.1T
Germany
$1.7T
Netherlands
$965.5B
Belgium
$632.9B
Italy
$656.9B
France
$617.8B
Switzerland
$401.7B
Poland
$360.5B
UK
$529.4B
Spain
$418.4B
Australia
$412.2B
Brazil
$334.1B
Canada
$597.5B
Mexico
$578.2B
India
$453.5B
UAE
$508.5B
Vietnam
$371.4B
Singapore
$515.8B
Saudi Arabia
$410.5B
Taiwan
$477.8B
South Korea
$683.6B
Japan
$746.9B
Hong Kong
$609.9B
Malaysia
$352.5B
Indonesia
$292.0B
Russia
$631.9B
Top 11 countries export more than the rest of the world combined
Top 11: $12.8T
Rest of world: $12.1T
Top 11:
#1 China
#2 United States
#3 Germany
#4 Netherlands
#5 Japan
#6 South Korea
#7 Italy
#8 Belgium
#9 France
#10 Hong Kong
#11 United Arab Emirates
More charts: genuineimpact.substack.com
Source: WTO (data last updated 7.8.23)

EXPORT 2023


$611B
$2.5T
$523B
$51.6B
$27.8B
$64.9B
$323B
$11.2B
$14.2B
$87.9B
$9.8B
$289B
$2T
$49.2B
$871B
$116B
$499B
$19.7B
$47B
$43.3B
$3.9B
$1.5B
$4.6B
$773M
$47.3B
$357M
$289B
$78.3B
$44.9B
$290B
$46.3B
$8.4B
$11.7B
$1.5B
$22.4B
$9.7B
$11.5B
$3.9B
$7.2B
$3B
$131B
$549B
$66.1B
$16.4B
$8.9B
$3.5T
$761B
$31.5B
$1.9B
$680B
$18.4B
$295B
$101B
$15B
$257B
$256B
$343B
$56.3B
Unavailable
$26.3M
$3.5T
Click on country for data
Exports
People's Republic of China
$3.5T
United States of America
$2.5T
Germany
$2T
Japan
$910B
United Kingdom
$875B
France
$871B
Netherlands
$840B
South Korea
$761B
Hong Kong
$751B
Singapore
$734B

IDE 2022


Ranking Top Foreign Investment Destinations
Scale of Inflowing FDI in Billion US$:
40 100 200 300 400 511
Region:
East Asia & Pacific
Europe & Central Asia
Latin America & Caribbean
North America
South Asia
2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
U.S.
China
Netherlands
Brazil
Hong Kong
Cyprus
Germany
British V.I.
Ireland
Australia
Russia
Canada
Singapore
U.K.
Switzerland
Cayman Islands
Liechtenstein
Hungary
Luxembourg
France
Spain
India
Japan
Sweden
Singapore
Source: The World Bank

IDE 2023

UNITED NATIONS UNCTAD

Global investment flows show weak and uneven growth

Foreign direct investment trends in 2023, global and by region, billions of USD and percentage changed compared to 2022

	Foreign direct investments	Growth, 2022–2023
World	1 365	+3 (-18)*
Developed economies	524	+29 (-28)*
Europe	70	..
North America	377	0
Other developed economies	77	-46
Developing economies	841	-9
Africa	48	-1
Latin America and the Caribbean	209	0
Asia	584	-12

Note: * Growth rates in brackets are calculated excluding major conduit economies.

Source: UNCTAD, based on FDI/MNE database (www.unctad.org/fdistatistics and information from The Financial Times Ltd, fDi Markets (www.fDimarkets.com) and Refinitiv SA.

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

Le politiche commerciali sono essenzialmente due:

1.LIBERO SCAMBIO: è l'assenza di restrizioni, vincoli agli scambi internazionali;

2.PROTEZIONISMO: pone dei limiti al libero scambio, l'intenzione più importante è quella di proteggere l'economia del Paese, di conseguenza il mercato diventa chiuso.

1→ La teoria tradizionale del commercio internazionale mostra che il **libero scambio**

massimizza la produzione a livello mondiale e incrementa il benessere di tutti i Paesi.

Di conseguenza qualsiasi forma di politica commerciale che ostacoli il libero flusso delle merci deve essere evitata: tale filosofia è alla base della costituzione e delle politiche del WTO.

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

2 → Sul versante opposto, invece, le motivazioni alla base del protezionismo sono state storicamente le seguenti: difesa del reddito dei produttori interni, autosufficienza, protezione delle industrie nazionali.

D'altro canto, per mitigare le conseguenze del libero scambio è possibile che la liberalizzazione degli scambi sia parziale, sia in relazione al livello delle tariffe cha in relazione all'ambito geografico; oppure che vengano sottoscritti degli accordi commerciali più articolati che temperano le conseguenze negative dei due opposti.

Alcuni Paesi possono quindi decidere di creare delle unioni doganali o delle aree di libero scambio, oppure di concludere accordi commerciali preferenziali.

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

Libero scambio

Per libero scambio s'intende una situazione in cui gli operatori economici possono :

❖comprare e vendere liberamente beni e servizi con operatori esteri

❖ i prezzi dei beni scambiati sono determinati dalle parti e non sono gravati da imposte fiscali (tariffe doganali)

Il termine libero scambio si riferisce anche alla teoria economica in base alle quale, se i Paesi sono liberi di commerciare tra loro si creerà una specializzazione internazionale, tale per cui ogni Paese produrrà ed esporterà i beni nei quali gode costi più bassi rispetto agli altri Paesi, e quindi importerà beni a prezzi minori di quelli praticabili dalle industrie nazionali (**vantaggi comparati**).

In questo modo si determina un livellamento verso il basso dei prezzi dei beni di consumo in tutti i Paesi, **a vantaggio dei consumatori**.

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

Libero scambio

E' difficile dire se il libero scambio sia stato praticato integralmente e per lunghi periodi anche nei Paesi anglosassoni ed europei, che ne sono tradizionalmente considerati la culla.

La completa liberalizzazione degli scambi commerciali, almeno inizialmente, può comportare numerosi problemi economici, sociali e politici che possono spingere i governi a limitarla

>> più probabile nelle strutture economiche deboli e con un settore industriale non ancora sviluppato.

Tuttavia, può accadere **anche nelle strutture economiche con settori produttivi molto sviluppati ma fortemente orientati al mercato interno**, e che quindi sono in grado di ottenere interventi protezionisti da parte del governo: un esempio significativo è fornito dai produttori agricoli nella gran parte dei Paesi industrializzati.

Dunque non deve apparire paradossale se spesso lo scopo degli accordi commerciali è quello di prendere un reciproco impegno a garantire la libertà commerciale.

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

Accordi commerciali o di libero scambio

Gli accordi commerciali sono accordi ufficiali, stipulati tra due o più governi, nel campo degli scambi reciproci di beni e servizi, riguardanti i prezzi, le imposte, i tipi di beni o altre condizioni commerciali.

Gli accordi commerciali possono essere **bilaterali** (tra due governi) o **multilaterali** (tra un gruppo di governi); in genere gli accordi multilaterali danno vita a istituzioni sovranazionali di garanzia e controllo degli accordi (**WTO**)→ multilateralismo

Dal punto di vista geografico, gli accordi multilaterali si distinguono tra **regionali** (quando sono tra Paesi contigui) o **globali** (quando interessano gruppi di Paesi in più continenti).

Il più importante sistema vigente di accordi sia bilaterali che multilaterali su scala **globale** è il **GATT** (Accordo Generale sulle tariffe e sui commerci), il quale coinvolge la gran parte dei Paesi del mondo, e viene rivisto periodicamente con lunghe e complesse trattative internazionali (ora **WTO**).

Al contrario l' USMCA (Accordo Nord Americano per il Libero Commercio) è di scala **regionale**, comprendendo Canada, Stati Uniti e Messico.
Pure di tipo regionale è i**l MERCOSUR** (Mercato Comune del Sud America), come il **RCEP** (Regional Comprehensive Economic Partnership) asiatico.

Dal punto di vista mercantile, gli accordi possono essere **generali** (quando riguardano tutti i beni scambiati indistintamente) o **settoriali** (quando riguardano solo specifici settori commerciali).

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

Dal GATT al WTO

Il GATT, "accordo generale delle tariffe e del commercio" del 1947, è la base su cui poi sono stati costruiti gli accordi successivi aveva come obiettivo quello di contribuire alla riduzione delle tariffe doganali e degli altri ostacoli agli scambi. Successivamente si sono susseguiti tre principali round negoziali:

 Il primo quello definito Kennedy Round, che copre un periodo temporale che va dal 1964 al 1967 le negoziazioni sono riuscite a intaccare in maniera consistente le preesistenti barriere tariffarie tra alcuni dei principali player internazionali

 Successivamente tra il 75 e l'80 con il Tokyo round sono state ridotte in maniera significativa le barriere non tariffarie.

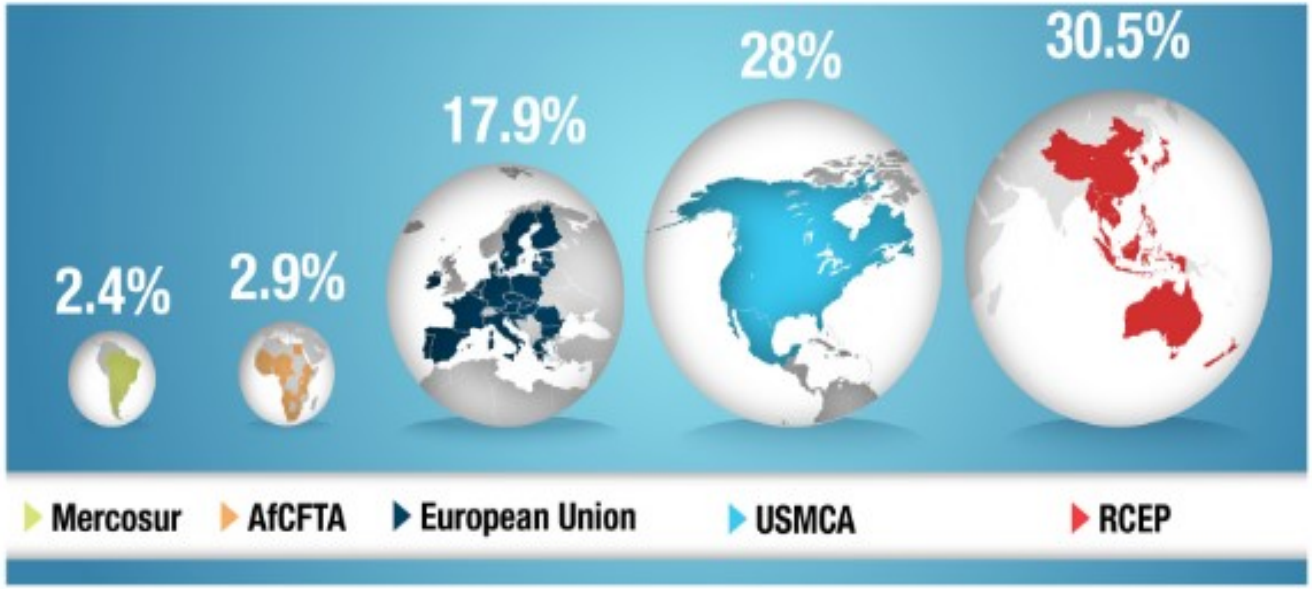
 Nel periodo che va dal 1988 al 1994 nell'Uruguay round la maggior parte dei paesi del mondo conviene che è necessario superare l'approccio utilizzato dal Gatt che si occupava semplicemente di tariffe e di prezzi per arrivare ad un accordo più complesso che venisse monitorato, gestito, governato da un organismo internazionale appositamente creato. Ed è qui che nasce l'organizzazione mondiale per il commercio (WTO) con sede a Ginevra e dotato di autonoma capacità giuridica per la negoziazione delle controversie relative al commercio internazionale.

Gli obiettivi del WTO sono molti che possono essere però riassunti in tre grandi macrocategorie:

1. Migliorare l'accesso ai mercati
2. Promuovere la concorrenza leale
3. Promuovere la crescita dei Paesi in via di sviluppo

All'organizzazione mondiale del commercio prendono parte moltissimi paesi che rappresentano quasi il 97% del commercio internazionale di beni e servizi.

ACCORDI COMMERCIALI INTERNAZIONALI



Ciò che rimane → ROW (Rest of World)

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

Accordi commerciali o di libero scambio

→ hanno lo scopo di controllare e regolare il commercio internazionale, cercando il generale beneficio delle parti e collocandosi tra i due estremi del libero scambio e del protezionismo.

La ragione di fondo sta probabilmente nel fatto storico che né il protezionismo né il libero scambio sono scelte del tutto vantaggiose per ogni singolo Paese, soprattutto se sono scelte unilaterali.

Oggi la gran parte dei Paesi che commerciano con i Paesi più industrializzati esprimono interesse a mantenere aperte le relazioni commerciali, ma **entro un quadro di garanzie** riguardanti:

> effettivo accesso delle merci prodotte sui mercati dei Paesi industrializzati, soprattutto nel campo agro-alimentare

> assenza di discriminazioni fiscali ai danni dei loro prodotti

> sistemi di stabilizzazione dei prezzi delle materie prime

Una forma particolare di accordi commerciali non ufficiali, promossi da organizzazioni non governative con singoli gruppi di produttori in Paesi del Terzo Mondo, ha luogo con il cosiddetto *commercio equo e solidale*.

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

Accordi commerciali o di libero scambio

Gli accordi di commercio preferenziale assicurano minori barriere commerciali tra i Paesi partecipanti rispetto a quelle presenti tra Paesi non associati.

Un esempio è il **British Commonwealth Preference Scheme**, costituito nel 1932 dal Regno Unito e dalle colonie e da alcune ex-colonie dell'impero britannico.

Ma anche gli accordi tra la UE e vari Paesi terzi (Canada, Giappone, Paesi Efta, Tuchia, Corea del Sud, Messico, Sudafrica, Paesi mediterranei, etc.), oppure l'**USMCA**, o l'**African Continental Free Trade Area (AfCFTA), o l'ASEAN.**

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

Unione doganale (assenza di barriere doganali)

Nella unione doganale viene abolita ogni forma di ostacolo agli scambi trai Paesi dell'unione e viene effettuata una unica politica commerciale esterna, mentre nella zona di libero scambio non vi sono barriere interne, ma ogni Paese sceglie la propria politica commerciale esterna.

L'Unione Europea è un'unione doganale, ed una area economica integrata, così come l'unione euroasiatica (Russia, Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan) e quella dei Paesi del Golfo Persico.

La formazione di una unione doganale genera due tipi di effetti, **creazione (*trade creation*) e distorsione (*trade diversion*) del commercio**.

Il primo effetto è positivo sia per i Paesi membri dell'unione che per i Paesi esterni.
Il secondo effetto, la distorsione, diminuisce il benessere dei Paesi esterni all'unione, e può avere effetti positivi o negativi per quelli interni.

La creazione di commercio deriva dall'abbattimento delle barriere interne e riguarda pertanto gli usuali effetti di benessere del libero scambio.

La distorsione dei flussi commerciali avviene quando importazioni a costi inferiori, provenienti da Paesi esterni all'unione, sono sostituite da importazioni a costi superiori provenienti da Paesi che fanno parte dell'unione.

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

Protezionismo

Il protezionismo è una linea di condotta governativa tendente, con vari mezzi, a proteggere settori economici nazionali dalla concorrenza estera.

Gli strumenti principali del protezionismo hanno lo scopo di rendere più costose, limitare o vietare le importazioni di beni dall'estero.

Il protezionismo totale è stato raramente praticato, tranne che dai Paesi del socialismo reale

Tuttavia forme parziali e mirate di protezionismo sono state e sono ampiamente utilizzate anche dai Paesi capitalisti; **questa pratica è dovuta ai costi economici, sociali e politici che possono sorgere in seguito all'adozione del libero scambio**.

Le barriere al commercio si creano con strumenti sia tariffari (TB) che non tariffari (NTB)

- Strumenti tariffari (es., dazio sulle importazioni)

- Strumenti non tariffari (esempio sussidi alle esportazioni, ma anche certificazioni di prodotto per la commercializzazione interna)

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

Dazio

Il più semplice strumento di politica commerciale è il dazio, un'imposta che può essere sia "*ad valorem*", una percentuale rispetto al valore delle merci movimentate, che specifica, un importo fisso con riferimento ad un dato quantitativo di merci.

Un dazio sulle importazioni è una imposta applicata alla merce importata, e comporta un aumento del prezzo di vendita nel mercato interno; un dazio sulle esportazioni è una imposta applicata alla merce esportata, e determina un onere per le imprese che esportano beni che sono di interesse nazionale.

I dazi sulle esportazioni sono vietati dalla costituzione degli USA, mentre sono stati spesso utilizzati da Paesi in via di sviluppo, ad esempio dal Brasile sul caffè, per ottenere entrate fiscali aggiuntive o per limitare le esportazioni di beni primari quali quelli alimentari dei quali si volesse assicurare un certo grado di auto approvvigionamento.

La politica commerciale in campo agroalimentare attuata dalla UE nell'ambito della PAC (politica agricola comunitaria) ha visto l'utilizzo di una molteplicità di strumenti oltre ai dazi, quali prezzo di intervento, sussidi alle esportazioni, aiuti alla trasformazione, barriere non tariffarie, quote produttive, *deficiency payment* e così via.

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

⇒Effetti del dazio

- ✓Aumento del prezzo interno
- ✓Aumento della produzione interna
- ✓Riduzione dei consumi interni
- ✓Riduzione delle importazioni
- ✓Maggiori entrate per lo Stato

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

⇒Costi sociali del dazio

✓ Il prezzo incassato dai produttori è aumentato a spese dei consumatori

✓ Redistribuzione del reddito interno

✓ I consumatori "sussidiano" la produzione interna di un ammontare pari all'aumento del prezzo interno per unità prodotta (si può parlare di sussidio equivalente al dazio)

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

⇒Altri strumenti non tariffari

❑Sussidi alla produzione per i prodotti venduti esportati (sussidi alle esportazioni) >> distorcono la struttura di costo

❑Sussidi alla produzione nel settore di importazione>> anche questi distorcono la struttura di costo

❑ Strumenti quantitativi

- ✓Il contingentamento è una misura restrittiva sulle quantità importabili attuata attraverso la concessione di licenze all'importazione
- ✓Restrizioni volontarie sulle esportazioni (VER) o espansioni volontarie delle importazioni (VIE).

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

⇒Altre forme di protezionismo

• Barriere tecniche non tariffarie (attuate attraverso norme e regolamenti legislativi, amministrativi)

•Requisito di contenuto minimo dai Paesi in Via di Sviluppo (PVS)

•Aiuti vincolati e finanziamenti agevolati ai PVS

•Discriminazione nelle gare di appalto

•Misure ritorsive (anche embargo e sanzioni)

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

⇒ Dumping

Il dumping è una discriminazione internazionale dei prezzi che si verifica quando un produttore esporta beni ad un prezzo minore rispetto a quanto li vende nel mercato interno.

- Tipi di dumping

  - ❖Sporadico: si vende sottocosto l'eccedenza di produzione invenduta.

  - ❖Predatorio: il produttore estero elimina la concorrenza nei mercati internazionali con una politica temporanea di bassi prezzi.

  - ❖Persistente: viene attuato da chi ha un potere monopolistico sul mercato discriminando sui prezzo nei vari mercati.

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

❑Neoprotezionismo → guerre commerciali, aumento dazi, barriere non tarifarie

✓Industria Nascente

Nasce dall'obiettivo di tutelare industrie nazionali appena formatesi le quali hanno dei costi di produzione più alti rispetto alle industrie estere già affermate (a causa della carenza di organizzazione, alla mancanza di personale specializzato ecc.).

✓*Political economy*

Il protezionismo nasce dall'interazione di governo e gruppi di interesse (*lobbies*) volti a convincere l'introduzione di politiche protezionistiche a favore di particolari settori industriali o agricoli, da cui alcune imprese trarrebbero vantaggio→ M.A.G.A.!

POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

I VANTAGGI DEL PROTEZIONISMO

Il primo vantaggio derivante dal protezionismo è, evidentemente un maggior afflusso di denaro nelle casse dello Stato, derivante dai dazi doganali imposti sulle importazioni, tanto che alcuni Stati arrivano persino ad usarlo come canale di reperimento delle en- trate prima che vero e proprio mezzo di politica mercantilistica.

Un altro vantaggio, più legato ai fini di questa teoria economica, è quello di valorizzare il mercato interno e, in particolare, le imprese emergenti che, in un regime liberistico incon- trerebbero maggiori ostacoli alla loro affermazione.

Ultimo effetto positivo è quello della lotta al *dumpin*g: con tale termine si intende una forma di concorrenza non *politically correct* che prevede l'assalto di un certo mercato estero introducendovi i propri beni venduti sottocosto.

Con l'imposizione dei dazi, questo tentativo viene, ovviamente, fatto fallire.

GLI SVANTAGGI DEL PROTEZIONISMO

In primo luogo, chiudendo le proprie frontiere, un Paese rinuncia al volume di reddito e al dinamismo che sarebbero scaturiti in seguito all'affacciarsi sul mercato internazionale.
Inoltre, data la necessità di tutti i Paesi di cercare determinati beni su mercati esteri, questi Paesi protrebbero vedersi colpire con le proprie armi, per una sorta di "guerra commerciale".

VANTAGGI LIBERO SCAMBIO

•Autarchia vs. specializzazione: →economie di scala, abilità, materie prime, prezzi relativi dei fattori→ ogni paese produce alcuni beni in misura maggiore di quel che consuma→ export

•Con i ricavi dell'export→ import, IDE

•Vi sono differenze nelle diverse dotazioni dei fattori presenti nei vari paesi → in ciascuno di loro il costo di produzione dei beni in termini degli altri beni è diverso

•Ogni paese deve specializzarsi nei settori dove ha un **VANTAGGIO COMPARATO**

- Sfruttamento di eventuali economie di scala
- Differenze nei parametri e nelle condizioni della domanda (gusti)
- Aumento della concorrenza (↓monopoli, oligopoli)
- Commercio internazionale come «motore della crescita» (elasticità domanda /reddito)
- Vantaggi non economici

SVANTAGGI PROTEZIONISMO

- Innalzamento dei prezzi
- Restrizione della scelta dei beni disponibili
- Protezionismo come soluzione di *second best* (tariffe per proteggere industrie inefficienti: meglio sussidiare i lavoratori)
- L'effetto del moltiplicatore (meno import da A=meno export di A)
- Ritorsioni
- Il protezionismo può consentire ad alcune imprese di rimanere inefficienti
- Costi amministrativi (burocrazia)

STRUMENTI PER LIMITARE IL LIBERO SCAMBIO

- Tariffe (o dazi) doganali (efficaci se elasticità/prezzo)
- Contingentamenti
- Misure di controllo del tasso di cambio
- Licenze di importazione
- Embarghi
- Tasse sulle esportazioni
- Sussidi (ai produttori interni o agli esportatori → dumping)
- Barriere amministrative
- Politiche di approvvigionamento (e.g. commesse pubbliche)

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Con la parola ***internazionalizzazione*** possiamo intendere *il processo che porta imprese o gruppi di imprese a confrontarsi con omologhi sistemi di altre aree geografiche*, allo scopo di trovare forme di integrazione e di collaborazione nei principali settori produttivi e/ commerciali.

>> Il fenomeno interessa principalmente il mondo economico e delle imprese e si sostanzia generalmente nei due sistemi di integrazione internazionale: lo scambio commerciale (importazione e esportazione) e la presenza stabile sui mercati esteri (IDE, joint venture, collaborazioni produttive, alleanze strategiche, trasferimenti di tecnologie).

La graduale e progressiva evoluzione dei processi di internazionalizzazione delle imprese, soprattutto di carattere industriale, e l'affermarsi di nuove logiche di localizzazione dei grossi gruppi industriali, ma anche delle PMI, ha generato un dilagante fenomeno di dispersione degli investimenti distributivo-logistico produttivi che ha provocato la nascita di un fenomeno del tutto nuovo: "***la competizione tra aree" per l'attrazione di tali investimenti***.

INTERNAZIONALIZZAZIONE

❑ **5 Fasi:**

✓la prima riguarda la **definizione degli obiettivi e dei vincoli aziendali**

✓ la seconda riguarda **l'analisi e la scelta dei Paesi in cui esportare o in cui indirizzare i propri servizi**

✓ la terza riguarda la **definizione delle strategie e delle modalità d'ingresso nei Paesi esteri**

✓ la quarta fase riguarda **l'attuazione del piano di marketing** ovvero di tutte quelle decisioni che servono per far si che i nostri prodotti arrivino in senso proprio sia fisicamente sia dal punto di vista informativo ai nuovi clienti (al nuovo mercato obiettivo)

✓ l'ultima fase è quella del **consolidamento delle posizioni** ossia quella del mantenimento della quota di mercato e possibilmente dell'aumento della quota di mercato nei singoli mercati obiettivo.

Tutte queste fasi dovranno essere monitorate con un'ottica di **feedback** con l'obiettivo di ottenere dei risultati migliorativi nel tempo.

Grazie per l'attenzione!

Prof.ssa Cristina Piangatello
cpiangatello@unimc.it